

L'inerte "consiglio provvisorio" iracheno dell'America ha emanato una serie di limitazioni e minacce quasi orwelliane

I tombini rigurgitano i liquami, ci sono solo 15 ore di elettricità al giorno e l'anarchia impazza per le vie di Baghdad. Eppure...

# Iraq, un editto contro la libertà di stampa

ROBERT FISK

**D**ai tombini rigurgitano i liquami, ci sono solamente 15 ore di energia elettrica al giorno e l'anarchia impazza per le strade di Baghdad, ma martedì l'inerte "consiglio provvisorio" iracheno dell'America ha ruggito come un leone emanando una serie di limitazioni e minacce... contro la stampa, naturalmente. Rivolte prevalentemente ai canali satellitari arabi "Al-Jazeera" e "Arabia" che trasmettono sempre le cassette registrate di Saddam Hussein, le norme quasi orwelliane - ciascuna delle quali inizia con «non» - significano in pratica che la stampa irachena o straniera e le emittenti televisive possono essere chiuse se "auspiciano il ritorno del partito Baath o trasmettono qualsivoglia dichiarazione che rappresenti direttamente o indirettamente le posizioni del partito Baath (sic!)".

Il Consiglio, nominato dal proconsole americano Paul Bremer, ha ammesso ieri di aver consultato i consulenti legali di Bremer prima di emanare le norme restrittive. In linea con il caos che governa Baghdad, il portavoce del Consiglio, Intefadh Qanbar - uomo di Ahmed Chalabi - ha sulle prime dichiarato che "Al-Jazeera" e "Arabia" sarebbero state chiuse in territorio iracheno. Nel giro di due ore è emerso che due canali in lingua araba sarebbero stati puniti per le presunte trasgressioni rifiutando loro ogni forma di collaborazione da parte del "consiglio provvisorio" per due settimane - una punizione che molti giornalisti presenti in Iraq avrebbero accolto di buon grado se fosse stata adottata nei loro confronti.

Ma la lista fornisce non di meno lo spunto per una interessante riflessione sulla "democrazia" che Bremer - che ha ordinato ai suoi consulenti legali di approntare una normativa sulla censura nella tarda primavera - desidera concedere agli iracheni.

Alcune limitazioni sono talmente ovvie da risultare ingenui. "Non incitare alla violenza contro singoli o gruppi", ad esempio, avrebbe potuto far parte di qualunque codice penale piuttosto che di una serie di limitazioni per la stampa.

"Non incitare alla violenza contro le autorità o le persone che occupano posti di responsabilità" rientra nella medesima categoria.

Ma i riferimenti al partito Baath hanno il chiaro scopo di impedire agli iracheni di ascoltare la voce di Saddam. Entrambe le emittenti arabe hanno trasmesso per intero delle cassette di Saddam, ivi compreso il suo discorso più sinistro con l'inquietante espressione di affetto per gli abitanti di Baghdad -

"Mi mancate miei cari" - ma la nuova normativa dimostra quanta paura hanno ormai le autorità americane dei simpatizzanti di Saddam. Dopo aver detto al mondo intero che la maggior parte degli iracheni sono felicissimi della "liberazione" e della imminente "democrazia", le autorità sono ovvia-

mente consapevoli del fatto che molti iracheni non la pensano affatto così. I giornalisti e altri debbono informare le autorità di "qualunque atto di sabotaggio, attività criminale, terrorismo o azione violenta... prima o dopo un attentato". I giornalisti - non solo quelli di Al-Jazeera - vengono avvertiti

in caso di imboscate ma la nuova normativa di fatto chiede loro di diventare assistenti delle autorità di occupazione. Molti iracheni direbbero, a ragione, che i timorosi soldati americani che hanno ucciso così tanti iracheni innocenti prima, durante o dopo gli attacchi contro i loro convogli, sono per loro altrettanto pericolosi dei guerrieri che attaccano gli americani. E chiaramente le limitazioni riguardano praticamente tutti i giornalisti presenti in Iraq.

Un disappunto che citi Saddam o che descriva il comportamento a volte brutale degli americani quando rastrellano le abitazioni, può essere accusato di "rappresentare" il partito Baath o

di incitare gli iracheni alla violenza. Ci sono stati casi in cui la libera stampa irachena attualmente in tumultuosa crescita - nella sola Baghdad si pubblicano oltre cento quotidiani - ha incitato alla "jihad" contro le autorità di occupazione fornendo altresì informazioni totalmente false sul comportamento dei soldati americani. Ma l'apertura di una scuola di giornalismo sarebbe più utile dell'elenco di divieti pubblicato ieri.

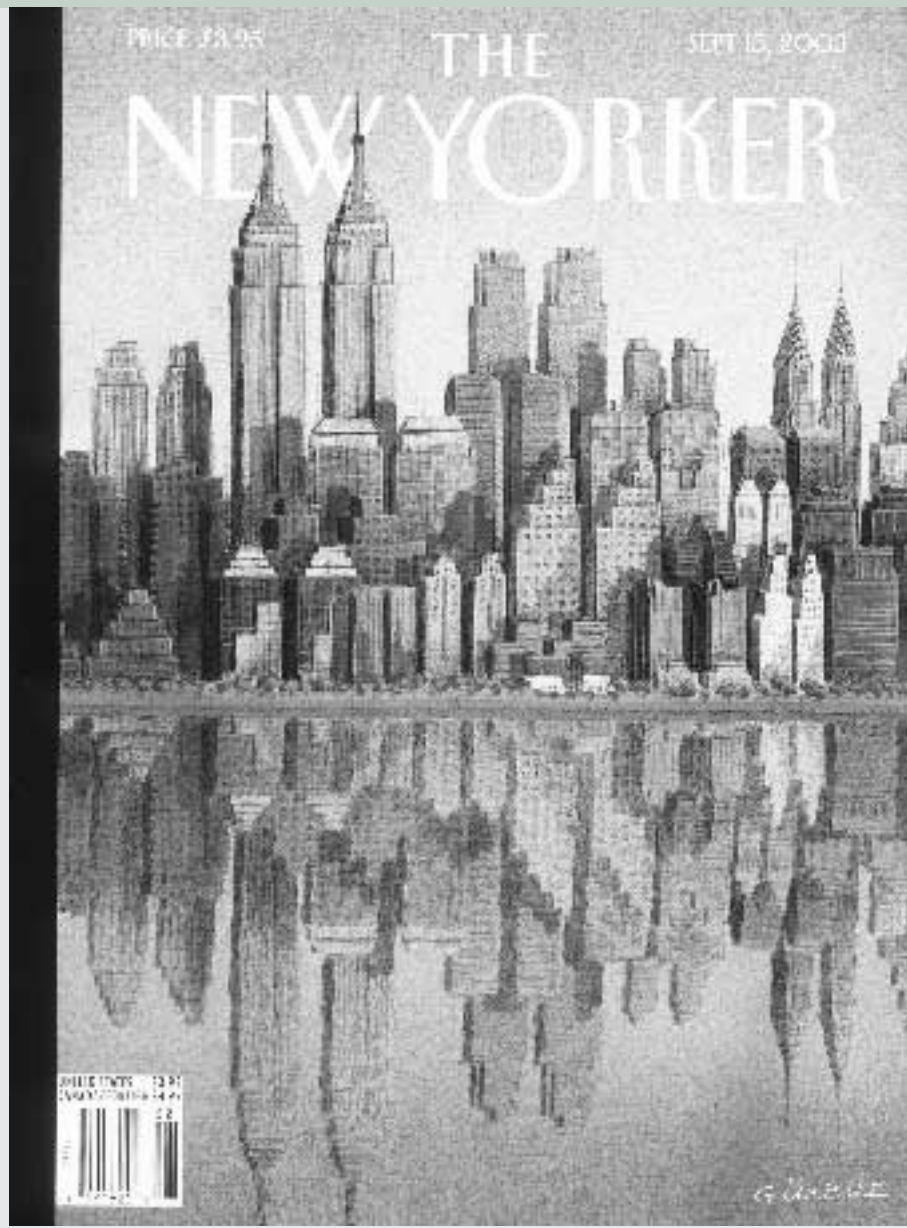
Allo stato delle cose persino riferire del morto - o dei morti - di ieri provocati da un elicottero americano lanciatisi nei pressi della città samita di Falulah, potrebbe essere considerato "incitamento alla violenza". Le forze

americane sostengono di essere state oggetto di colpi di arma da fuoco provenienti da una casa della città e di aver ucciso "un nemico" (sic!). Ma i medici dell'ospedale hanno fornito i nomi di tre morti, tutti appartenenti alla medesima famiglia: Ali, Saad e Saleem al-Jumali. Uno di loro sarebbe stato un contadino innocente e sono rimasti feriti anche i suoi due figli. I soldati americani sono stati visti scattare delle foto nelle due case colpite. Sul pavimento pozze di sangue.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## copertine



New York? È tutta un gemello. Così il settimanale New Yorker ricorda le Twin Towers duplicando ogni singola costruzione del famoso skyline: dalle piccole case ai grandi grattacieli

## segue dalla prima

### Una legge impedisce le riforme

**L**o considererei un fatto di grande importanza, un segnale che la sinistra è pronta ad assumere le sue responsabilità per una riscrittura della Carta Costituzionale in un clima di concordia nazionale. Le istituzioni nate dai referendum elettorali sono ancora largamente incomplete. Attraverso il maggioritario e la elezione diretta dei sindaci, e dei presidenti di provincia e di Regione l'Italia ha raggiunto una stabilità prima sconosciuta. In certi momenti, come nella campagna per aderire all'Euro condotta dal governo Prodi, questa stabilità si è rivelata straordinariamente preziosa. Ma l'adattamento della Corte Costituzionale al nuovo sistema politico è tutto da fare, e dopo dieci anni di difficile transizione l'Italia ha assolutamente bisogno di completare la riforma e di entrare in una fase di certezza istituzionale. La decisione del governo di presentare un disegno di legge può aprire la strada a questo processo. Le proposte governative contengono una riforma che ho sempre caldeggia-

to, e che fu fatta propria da una parte del movimento referendario, e cioè la elezione diretta del premier e il suo potere di scioglimento delle Camere. Contengono proposte che considero inaccettabili, come il ritorno alla proporzionale per il Senato. Ed hanno una gravissima lacuna nella assenza di quel complesso di regole che devono costituire il sistema di garanzie e di contropoteri necessario, particolarmente necessario in un sistema forte; regole tra le quali mi sembra indispensabile l'aumento dei poteri del capo dello Stato, vero architrave di un sistema di garanzie. Ma la strada per ottenere questi risultati è quella del confronto, non della chiusura pregiudiziale.

Ciò che invece è giusto, ed anzi doveroso pretendere, è che il sistema di garanzie non si limiti alle norme costituzionali, ma abbracci settori che formalmente esulano dalla materia costituzionale, ma che nella realtà toccano punti centrali del sistema democratico. Mi riferisco soprattutto al campo della informazione. Nelle società moderne l'informazione ha assunto un ruolo talmente importante nella vita sociale e politica che il pluralismo è una garanzia insostituibile dello stato democratico. Una legislazione che lo garantisca nel modo più ampio e ponga al riparo

dalle concentrazioni e dalle distorsioni che queste portano nella vita politica è quindi una garanzia necessaria per qualunque ipotesi di riforma. Ancora più indispensabile se la riforma va nel senso, come da noi deve essere, di una definitiva stabilizzazione e quindi di un rafforzamento del governo.

In Italia questo non c'è. La concentrazione che fa capo al presidente del Consiglio è una anomalia rispetto alla costruzione di uno Stato liberaldemocratico, come ha sottolineato per due volte il Parlamento europeo. La legge Gasparri non solo non risolve il problema, ma lo aggrava, consentendo una ulteriore espansione del duopolio Rai Fininvest e quindi permettendo il rafforzarsi di una concentrazione già pericolosa. La battaglia per il pluralismo della informazione e per regole che la garantiscono è oggi la più importante tra le grandi battaglie civili, e occorre formare su di essa un consenso che vada oltre i limiti di ogni schieramento. Essa è la condizione irrinunciabile per riformare la Costituzione. La sinistra darà un grande contributo se dimostrerà che la soluzione di questo problema aprirebbe la strada alla riforma della Costituzione, e risolverebbe quindi uno dei più gravi problemi del nostro paese.

Mario Segni

**A** poche settimane dalle dimissioni di Abu Mazen e dalla nomina di Abu Ala a primo ministro il quadro in Medio Oriente è quanto mai fosco e la comunità internazionale è come annichilita di fronte ai più recenti eventi in Medio Oriente. Per discutere di questo sarò a Tel Aviv e a Ramallah nei prossimi giorni insieme ai partiti dell'Internazionale Socialista.

Dopo la breve tregua ottenuta da Abu Mazen, il terrorismo palestinese è tornato a colpire a fronte di un intensificarsi degli omicidi mirati e delle azioni dell'esercito israeliano contro Hamas.

La reazione israeliana questa volta non si è limitata a colpire le case degli attentatori suicidi o i leader di Hamas. Il governo Sharon si è riunito e ha approvato "in linea di principio" l'espulsione del Presidente dell'ANP Arafat, suscitando così una enorme mobilitazione popolare tra i palestinesi nonché lo sconcerto dell'intera comunità internazionale. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non è riuscito a trovare un equilibrio accettabile su una risoluzione che ammonisse gli israeliani sui rischi che un'azione contro Arafat aprirebbe e, contemporaneamente, ribadisse la ferma condanna del terrorismo.

Da tempo assistiamo ad un copione macabro che ci riempie di angoscia e di dolore, che ci fa ogni volta ribadire la nostra solidarietà ad entrambi i popoli, che ci rafforza nella convinzione di dover difendere insieme il diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele minacciate dal terrorismo e il diritto all'indipendenza e ad uno stato per i palestinesi nei Territori da troppi anni sotto un'occupazione illegale. Sentiamo l'urgenza di una iniziativa internazionale che possa porre fine all'orrenda spirale di violenza che continua a mietere vittime innocenti in Israele e nei Territori Palestinesi. L'ipotesi di una riunione del "Quartetto" formulata dalla riunione dei Ministri degli Esteri dell'Unione Europea è senza dubbio positiva, ancorché tardiva. Non sarà sufficiente ribadire la validità della road map senza misure efficaci per promuoverne la concreta attuazione. Merita forse di tentare una riflessione su quali punti dovrebbero essere affrontati

# Il meccanismo a orologeria del Medio Oriente

MARINA SERENI

in quella sede.

La lotta al terrorismo palestinese non può essere considerata come elemento secondario per la ripresa del dialogo. Non ci sono oggi in Israele le condizioni per fare ciò che Rabin considerò possibile: «negoziare come se non ci fosse il terrorismo; combattere il terrorismo come se non ci fossero i negoziati». Al tempo stesso l'azione militare di Sharon nei Territori, che pure trova consenso in una società israeliana spaventata ed esasperata, non è affatto in grado di garantire maggiore sicurezza ai suoi cittadini e anzi contribuisce ad alimentare la violenza e condanna Israele a vivere nella paura. Il richiamo alle responsabilità dell'Autorità Nazionale Palestinese nel porre freno all'azione dei gruppi terroristici è sacrosanto ma, affinché esso sia verificabile, è necessario che sia posto su basi realistiche. Isolare la frange estremistiche palestinesi e operare per ricondurre sotto un controllo politico unitario le diverse milizie è un compito che nessuna leadership palestinese può portare a termine senza ottenere nulla in cambio. Le condizioni di vita nei Territori sono insopportabili e soltanto un effettivo allentamento della presenza militare israeliana e concrete misure economiche e sociali volte a creare una quotidianità accettabile potrebbero consentire di combattere il terrorismo con il consenso delle popolazioni palestinesi, probabilmente stanche di una violenza senza fine e senza prospettiva. La scelta europea di includere Hamas in quanto tale nella lista delle organizzazioni terroristiche è condivisibile; perché essa sia colta nel suo reale significato occorre però offrire ai palestinesi dei Territori altri riferimenti sul terreno sociale. Il fallimento di Abu Mazen non è spiegabile soltanto guardando alle differenze interne all'Autorità Palestinese. La comunità internazionale ha assai poco sostenuto i suoi coraggiosi sforzi di riforma

e l'apprezzamento di Israele, in assenza di un miglioramento concreto della vita nei Territori, si è trasformato via via in un abbraccio mortale. Abu Ala è una personalità autorevole, moderata, saggia. A lui, che accetta la sfida di formare un nuovo governo, sarà necessario chiedere coraggio e determinazione ma anche offrire risposte e collaborazione. È ancora più incomprensibile che proprio alla vigilia della formazione del nuovo gabinetto palestinese il governo israeliano lanci un'offensiva senza precedenti contro la persona di Arafat spingendo così l'intera leadership palestinese a stringersi attorno al Presidente dell'ANP.

In questo difficilissimo quadro appare sempre più necessaria una significativa presenza internazionale che potrebbe portare ad una cessazione delle violenze e a garantire il rispetto di una nuova tregua. Se si vuole interrompere il circolo vizioso "violenza-paura-sfiducia" la comunità internazionale deve esercitare una funzione di "interposizione". Pur conoscendo le obiezioni israeliane non è comprensibile che una tale ipotesi non venga neppure presa in considerazione, mettendo al primo posto l'esigenza di tutelare la vita dei civili da entrambe le parti, in un certo senso di "umanizzare" il conflitto, condizioni questa indispensabile per poter ra-

gionevolmente ricreare un minimo di fiducia tra israeliani e palestinesi.

Un'ultima considerazione. Le difficoltà nel campo palestinese sono anche frutto di errori della dirigenza dell'Olp e affondano le radici nei primi anni dopo Oslo. In quella fase una classe dirigente palestinese, laica, radicata e riconosciuta nei Territori, formata nella prima intifada, poteva essere più fortemente impegnata nell'Autonomia Palestinese. Così non è stato e qui c'è una responsabilità della leadership palestinese che si sommo alla miopia di Israele che, negli anni precedenti, aveva giocato la carta di Hamas in funzione anti OLP. Quel nodo è ancora irrisolto e

polarizzare tutta l'attenzione sul ruolo e la figura di Arafat fa perdere di vista il vero problema. Se, cioè, ci sono ancora le condizioni, nella radicalizzazione che si è prodotta con il fallimento degli accordi di Oslo, per ridare fiato a quella generazione, composta di persone anche diverse tra loro, ma senza dubbio capaci di parlare al popolo palestinese dei villaggi e dei campi, da cui oggi sembrano uscire soltanto aspiranti kamikaze, e di Gerusalemme est.

Uno di loro, Marwan Barghouti. Segretario generale di Fatah, è in un carcere israeliano da mesi nonostante sia difficile ridurre la sua figura a quella del "terrorista". Altri, come il Rettore dell'Università araba di Gerusalemme est Sari Nusseibeh, non rinunciano al tentativo di costruire ponti e iniziative comuni tra le due società civili. Altri ancora, come il medico Mustafa Barghouti stanno cercando di dare vita a nuove formazioni politiche partendo da un forte ed apprezzato impegno nel sociale. Altri infine, come Ghasan Al Khatib, analista del "Media and Communication Centre" di Gerusalemme, hanno potuto solo recentemente contribuire all'attività degli ultimi governi dell'ANP. Sono soltanto alcuni nomi ed esperienze che danno conto di una società palestinese che può esprimere qualcosa di molto diverso dal fanatismo religioso e dalla corruzione.

Nessuno può sostituirsi ai palestinesi nella scelta dei loro leaders e rappresentanti. Ma molto può fare la comunità internazionale, anche nell'interesse di Israele, perché dalla crisi che investe il campo palestinese possano emergere figure in grado di guidare una nuova fase verso una pace giusta e stabile in Medio Oriente. In questo senso la proposta di tenere elezioni nei Territori Palestinesi dovrebbe essere seriamente riconsiderata, verificando le condizioni perché esse possano effettivamente svolgersi. Ma oggi è innanzi tutto necessario disinnescare il meccanismo ad orologeria che le recenti decisioni del governo Sharon hanno messo in moto, prima che tutto esploda nel caos e nell'anarchia. Con conseguenze drammatiche per tutti.

\*Responsabile Politica estera DS

<b>DIREZIONE, REDAZIONE:</b> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
<b>Stampa:</b> Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	
<b>Distribuzione:</b> A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità <b>PubliKompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424533 02 24424550</b>	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>	<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b>
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>	<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>

La tiratura de l'Unità del 24 settembre è stata di 137.735 copie